

DI GIAMPAOLO DOSSENA

# Sillabando, sillabando è subito sera

Parlavamo di quelle poesie giapponesi che si chiamano Haiku e del modo in cui Raymond Queneau ha "haikuzzato" certi sonetti di Mallarmé. Così da noi Ruggero Campagnoli ha "haikuzzato" Guido Gozzano, Ersilia Zamponi ha "haikuzzato" l'inizio dell'*Inferno*, e ciascuno di voi può "haikuzzare" chi gli pare. Certi testi si "haikuzzano" meglio di altri. Resta inteso: "haikuzzare" è il più crudele dei giochi.

Ma si possono "haikuzzare" certi testi in modo più proprio, cercando di cavarne qualcosa che rispetti le regole del vero Haiku giapponese: 5-7-5 sillabe.

C'è una roba di Giuseppe Ungaretti che (cito a memoria) mi sembra dica «Balaustrata di brezza per appoggiare stasera la mia malinconia». Bisturi, forbici, è presto fatto: «Balaustrata / di brezza per la mia / malinconia». Sillabe 5-7-5.

Non amando io Ungaretti, mi pare valga per questa "haikuzzazione" quel che diceva Queneau dopo aver "haikuzzato" Mallarmé: il risultato, «lungi dal lasciar cadere il senso dell'originale, ne dà al contrario un luminoso elisir, al punto che ci si può chiedere se la parte trascurata non fosse pura ridondanza».

Non amando io Salvatore Quasimodo, trovo operazione eccellente mutilare il famigerato «Ognuno sta solo sul cuor della terra trafitto da un raggio di sole: ed è subito sera». Bisturi, forbici, *et voilà*: «Ognun sta solo / sul cuor della terra ed è / subito sera». Sillabe 5-7-5.

C'è un altro autore di quegli anni sciagurati, contemporaneo di Ungaretti e di Quasimodo, e probabilmente più bravo di loro, certamente più importante. Lo citava Gadda nel *Pasticciaccio* a pag. 194: «è l'aratro che scava il solco ma è la spada

che lo difende». Gadda citava a memoria e forse sbagliava. Scommetto un caffè: «è l'aratro che *traccia* il solco». Scavi, tracci o faccia, «È l'aratro che / fa il solco ma è la spada / che lo difende». Sillabe 5-7-5.

Se volete scrivere Haiku mandateli alla Associazione Amici del Haiku di cui vi ho dato l'indirizzo e volentieri lo ripeto: via Baccina 79, 00184 Roma.

Se volete "haikuzzare" qualche povero poeta alla maniera di Queneau, fatelo, direi, per conto vostro.

Se volete "haikuzzare" qualche testo nel modo da me sperimentato sui tre citati autori del nostro Novecento, scrivetemi.

Per una delle prossime volte mi riservo di parlare di un gioco letterario giapponese che si può ancor meglio adattare ai nostri usi e costumi: quello delle Uta Garuta.

Per ora stiamo a un diverso gioco, che ci aveva proposto Francesco Berti Arnaldi Veli: trovare in libri a stampa, magari in grandi autori, filze lunghe di aggettivi. Rossella Conte (Foggia) me ne ha mandate di Céline; Alessandra Dolcetta (Vicenza) da Joseph Roth; Giacomo Mazzocato (Cadoneghe PD) da Cervantes; Pier Antonio Parisotto (Schio VI) da Nabokov; Grazia Perini

(Pontassieve FI) da London; Eugenia Franzoni (Perugia) da D'Annunzio.

Sembra che D'Annunzio, nel *Piacere*, abbia previsto il nostro gioco e abbia voluto stravincente. Snocciola 9 aggettivi («Il verso è tutto. Nella imitazione della Natura nessuno strumento d'arte è più vivo, agile, acuto, vario, multiforme, plastico, obbediente, sensibile, fedele»). E ne seguono altri intervallati da termini di paragone: «più compatto del marmo» e così via per un totale di 10: «compatto, malleabile, sottile, vibrante, luminoso, fragrante, tagliente, flessibile, carezzevole, terribile».

Eugenia Franzoni aggiunge: «adesso *Il Piacere* non è più un libro noioso da leggere obbligatoriamente, ma un'occasione di svago diversa. Ora la mia lettura non è volta solo a finire al più presto il volume, tentando di coglierne almeno i concetti generali, ma una lettura più attenta, e non soltanto agli elenchi di aggettivi. Forse, se altri liceali come me riuscissero a considerare la lettura di un libro anche un gioco, e non solo un obbligo scolastico...». Parole sante; occhio però agli insegnanti: non tutti apprezzano la lettura come gioco...

Eugenia Franzoni mi scrive poi cose molto assennate sui giochi di ruolo pregandomi di

dedicare qualche riga a quelli diversi da D&D. Mi scuso, non posso fare più di quel che faccio. I giochi sono tanti, lo spazio è poco. Posso dire che altri mi chiedono cose analoghe.

Forse la cosa migliore è che vi mettiate in contatto fra voi. Walter A. Aprile (via Rossa 6, 25034 Orzinuovi BS) mi scrive una bella lettera sulle "pure gioie ascose" del *Dungeon Master*; Elena Lionnet (49 Rue Rémont, 78000 Versailles Francia) sta per laurearsi alla Sorbona con una tesi sugli RPG. Io credo di intuire il fluido che corre fra Perugia, Orzinuovi e Versailles, ma tenete conto, ragazzi, che alcuni lettori, quando gli casca l'occhio su frasi come questa qui, strabuzzano gli occhi e buttano dalla finestra l'intero fascicolo del "Venerdì".

Lo stesso discorso vale se dagli RPG passiamo ai libri-gioco e ai computer games. Cose notevoli mi scrivono Paolo Giatti (via S. Giovanni 29, 44012 Bondeno FE) e Marco Guastavigna (per il CIDI, c/o Scuola media Rosselli, via Ricasoli 15, 10153 Torino). Non crediate di non essere circondati dalla incomprendenza, ragazzi! In particolare Marco Guastavigna e gli altri suoi amici del CIDI di Torino avranno letto recentemente su un giornale della loro città un articolo su RPG e libri-gioco che sarebbe da incorniciare per un premio all'incompetenza e alla sordità. Noi giochiamo, voi giocate, essi straparano. È già festa grassa che non ci proibiscano di giocare.

Le lettere per Giampaolo Dossena vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano

